BIBLISTICA
DE·TENEBRIS·IN·ADMIRABILE·LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 19

La pietra su cui è edificata la chiesa

"Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa".
- *Mt* 16:18.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La dichiarazione di Yeshùa: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa" è notissima. Essa è tratta da *Mt* 16:18 e si trova, nei quattro Vangeli, solo qui. Sono stati versati fiumi d'inchiostro nell'interpretazione e nella presunta applicazione di queste parole di Yeshùa rivolte a Pietro. I cattolici vi trovano il fondamento per stabilire il presunto primato pietrino e legittimare il loro papa; i non cattolici fanno notare che c'è differenza tra pietra e roccia, e così *TNM* traduce: "Tu sei Pietro, e su questo masso di roccia edificherò la mia congregazione".

Se compariamo la sezione mattaica con le equivalenti degli altri due sinottici, abbiamo questa panoramica:

Marco	*Matteo*	*Luca*
8:27 Poi Gesù se ne andò, con i suoi discepoli, verso i villaggi di Cesarea di Filippo; strada facendo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?» 28 Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti». 29 Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». 30 Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno. 31 Poi cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse.	16:13 Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?» 14 Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». 15 Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» 16 Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». 17 Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. 18 E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere. 19 Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». 20 Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo. 21 Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno.	9:18 Mentre egli stava pregando in disparte, i discepoli erano con lui; ed egli domandò loro: «Chi dice la gente che io sia?» 19 E quelli risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato». 20 Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». 21 Ed egli ordinò loro di non dirlo a nessuno, e aggiunse: 22 «Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno».

Come si nota, i vv. 17-19 di *Mt* 16 non hanno corrispondenza negli altri due sinottici. Si tratta quindi di un'aggiunta che fa Matteo. Aggiunta non significa alterazione o modificazione dei fatti. Quei versetti fanno parte della Bibbia. Gli altri due sinottici semplicemente non riportano la replica di Yeshùa alla confessione di fede di Pietro. Giovanni non riporta neppure l'episodio; solo in *Gv* 6:69 troviamo le parole di Pietro: "Noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio", ma non sono riferite all'episodio riportato dai sinottici.

Non è il caso di ipotizzare che i tre sinottici si riferiscano a episodi diversi per via dell'aggiunta mattaica, insistendo anche sulle piccole diversità tra i tre. Queste diversità fanno parte dell'elasticità espressiva con cui ogni autore si adegua ai suoi lettori.

A dimostrazione che si tratti del medesimo episodio abbiamo nei tre sinottici la stessa risposta data da Pietro, identica nel concetto, alla domanda diretta di Yeshùa, risposta che è: "Tu sei il Cristo" (*Mr*), "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt*); "Il Cristo di Dio" (*Lc*). Dalla forma più semplice di *Marco* si passa a quella più completa di *Matteo*.

La parte che in questa lezione ci interessa è dunque l'aggiunta mattaica:

> "Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli»".

Tale aggiunta concerne unicamente la replica di Yeshùa alla dichiarazione di Pietro con cui aveva appena riconosciuto che il Maestro era il Messia (Cristo) di Dio, dichiarazione attestata da tutti e tre i sinottici. Esaminiamola.

"Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli". Yeshùa loda Pietro e attribuisce la sua risposta non a carne e sangue, espressione tipica usata dai rabbini e anche da Paolo per indicare la persona umana; non si tratta quindi di una intuizione personale di Pietro ma di una rivelazione datagli da Dio stesso. Potremmo domandarci dove stava la novità, dato che i discepoli si erano già rivolti al loro Maestro chiamandolo "figlio di Dio" (cfr. *Mt* 8:29;14:33). La loro era stata però un'espressione dettata dalle meraviglie che vedevano, simile a quella del centurione e delle guardie che "visto il terremoto e le cose avvenute, furono presi da grande spavento e dissero: «Veramente, costui era Figlio di Dio»" (*Mt* 27:54). Qui, a freddo, Pietro fa una dichiarazione del tutto speciale e Yeshùa gli riconosce: "[Te lo ha rivelato] il Padre mio che è nei cieli". La speciale rivelazione divina è maggiormente sostenuta, per noi che analizziamo in testo, dal modo in cui Yeshùa si rivolge a Pietro: "Simone, figlio di Giona". "Simone" è l'equivalente greco dell'ebraico "Simeone". "Pietro" è l'equivalente greco del

soprannome aramaico *Kehfa'* datogli da Yeshùa: “Gesù lo guardò e disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «Pietro»)” (*Gv* 1:42). Βαριωνᾶ (*barionà*) è traslitterazione greca dall’aramaico (in cui *bar* significa “figlio”), tradotto “figlio di Giona”, ma che probabilmente indicava un rivoluzionario. Il nome assonante בריון (*biryòn*), appartenente all’ebraico moderno (israeliano), significa “prepotente”; i בריונים (*biryonìym*) indicavano nello scorso secolo un partito ebraico clandestino. Ciò si accorda bene al carattere impetuoso di Pietro. Se questa ipotesi è vera, un rivoluzionario simpatizzante degli zeloti non avrebbe certo avuto quell’intuizione; e neppure un semplice “figlio di Giona”. La sua dichiarazione “tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” poteva essere quindi solo conseguenza di una speciale rivelazione divina. E Yeshùa lo riconobbe.

“Anch'io ti dico”, così dice Yeshùa a Pietro dopo averlo lodato. Pietro si era appena rivolto a Yeshùa dicendo: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, svelando così la sua vera identità. Allo stesso modo (“anche”) Yeshùa svela l’identità di Pietro: “Tu sei Pietro”. Occorre ricordare che nel pensiero biblico l’imposizione del nome denotava una certa sottomissione da parte di chi lo riceveva e che costui entrava in una relazione particolare con chi gli dava il nome.

Nel passo mattaico (*Mt* 16:18) è usato il nome greco: Πέτρος (*Pètros*), ma da *Gv* 1:42 sappiamo che *Pètros* è la traduzione in greco del nome aramaico *Kehfa'*: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa (che si traduce «Pietro»)”. Di che genere è *Kehfa'*? Gli studi sulla letteratura comparata palestinese e samaritana hanno mostrato che si tratta di un nome *maschile* che significa “pietra/roccia”. Era quindi adatto ad un uomo. In greco abbiamo la stessa equivalenza. In greco le parole sono però due: πέτρα (*pètra*) e πέτρος (*pètros*). Il *Vocabolario Greco Rocci*, alla voce πέτρος (*pètros*) indica tra parentesi πέτρα (*pètra*). Mentre *pètros* è maschile e indica sia una pietra che un sasso, *pètra* è femminile e indica sia una pietra che una rupe o scoglio. Va detto pure che la parola greca *pètra* è usata per indicare anche una pietra da mulino, quindi non sempre un semplice sasso; il proverbio greco “smuovere ogni pietra” (che troviamo nell’*Iliade* in 7,270) non si riferisce ai sassi. In *Gv* 1:42 la *Bibbia Concordata* traduce: “Tu sarai chiamato Cefa che vuol dire pietra”, ed è giusto, perché nel testo greco la parola πέτρος (*pètros*) non ha la maiuscola, che è aggiunta dal compilatore. Avendo a disposizione due parole, è solo ovvio che in greco si scelse quella maschile per armonizzarla a Simone. Non va però dimenticato che Yeshùa parlava in aramaico. Nella lingua di Yeshùa il gioco di parole presente in *Mt* 16:18 è perfetto: “Tu sei *Kehfa'* e su questo *kehfa'* …”; in greco diventa: “Tu sei *Pètros* e su questa *pètra* …”. In italiano: “Tu sei Pietro e su questa pietra …”. Solo in aramaico, grazie al fatto che *kehfa'* è

maschile, la stessa identica parola può essere ripetuta due volte realizzando del tutto l'efficace gioco di parole usato da Yeshùa. Non è quindi davvero il caso di fare distinzione tra *pètros* e *pètra*, come fanno i Testimoni di Geova. In origine *pètra* indicava una rupe, e solo occasionalmente un sasso.

C'è poi nel testo di *Mt* 16:18 una specificazione che ci obbliga a riferire *pètra* proprio a Pietro: "Tu sei Pietro, e su **questa** pietra edificherò la mia chiesa". In aramaico è ancora più evidente: "Tu sei *Kehfa'* e su ***questo*** *kehfa'* edificherò la mia chiesa".

"Tu sei Pietro [*kehfa'*, *pètros*]". Perché Yeshùa dà questo soprannome a Simone? Per la confessione di fede che Simone aveva appena fatto. Lui fu *il primo* a riconoscere la vera identità di Yeshùa. In seguito tutta la chiesa avrebbe professato la stessa fede di Simone. Ma la chiesa doveva essere ancora edificata, perché Yeshùa dice: "*Edificherò* la mia chiesa", al futuro. Ma intanto una prima pietra dell'edificio spirituale c'era, ed era Simone detto pietra.

Yeshùa era un ebreo e, come tutti gli ebrei, evitava del tutto le astrazioni, che per gli ebrei erano impensabili perché prive di concretezza. Tutto l'insegnamento di Yeshùa fu sempre esposto con immagini concrete, tangibili. Quelle che per noi sarebbero idee astratte, Yeshùa le tradusse *sempre* in raffigurazioni materiali. Per fare un solo esempio si pensi al suo dire che occorre mangiare la sua carne e bere il suo sangue; noi diremmo astrattamente nutrirsi di lui.

L'immagine della roccia su cui costruire non fu un'idea originale di Yeshùa. Essa era nota agli ebrei ed era biblica. In *Is* 51:1 Dio dice al suo popolo: "Considerate la roccia [πέτρα (*pètra*), *LXX*] da cui foste tagliati"; si trattava di Abramo, come si comprende dal parallelismo: "Considerate Abraamo vostro padre" (v. 2). Abraamo non era il capo d'Israele, che allora neppure esisteva; allo stesso modo, Pietro non era il capo della chiesa, che ancora non esisteva. Abraamo "aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio" (*Eb* 11:10). "Guardate alla roccia dalla quale foste tagliati" (*Is* 51:1, *TNM*), ad Abraamo, fulgido esempio di fede. Allo stesso modo possiamo guardare a Pietro per la sua fede in Yeshùa, facendo nostra la sua professione di fede.

"*Edificherò* la *mia* chiesa". Chi edifica è Yeshùa, non Pietro; e la chiesa è di Yeshùa, non di Pietro. Chi vuol far parte della chiesa deve ripetere convintamente la dichiarazione di fede di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

"Le porte dell'Ades non la potranno vincere". Apparentemente, a prima vista, c'è qui qualcosa di strano: perché mai le *porte* dell'Ades non potranno vincere la chiesa? Intanto, l'Ades equivale al soggiorno dei morti. Ma perché non si dice che l'Ades ovvero la morte

non potrà vincere la chiesa? Perché proprio le sue porte? In più, il verbo usato (tradotto "vincere") è nel testo greco κατισχύω (*katischýo*), tradotto meglio da *TNM* con "non la sopraffaranno". Per cui, come possono delle porte, che per loro natura stanno ferme al loro posto, sopraffare la chiesa? Di nuovo si presenta qui il modo concreto di parlare tipico degli ebrei. Le porte concretizzano ciò che nell'antichità avveniva nei loro pressi. Nelle città orientali, alle porte cittadine c'erano dei piazzali pubblici in cui non solo si discuteva e si eseguivano le sentenze giudiziarie, ma anche si complottava. In *Is* 29:21 si fa riferimento a coloro "che tendono tranelli a chi difende le cause alla porta". Anche le guerre venivano decise alle porte cittadine (cfr. *1Re* 22:10-12). Per dire che le macchinazioni delle potenze del male (Ades) non avranno successo contro la chiesa, con un'immagine concreta Yeshùa dice che le porte dell'Ades non sopraffaranno la chiesa.

"Io ti darò le chiavi del regno dei cieli". In tutta la Bibbia, sia nella parte ebraica che in quella greca, le chiavi rappresentano una funzione particolare. Non si deve pensare alla chiave moderna che gira nella serratura. L'antica chiave era costituita da un pezzo di legno che aveva sporgenze che corrispondevano ai fori del chiavistello e che spingevano la sbarra interna che bloccava della porta. Il maggiordomo reale portava appesa alle spalle la chiave della città. In *Is* 22:22 è detto infatti: "Metterò sulla sua spalla la chiave della casa di Davide"; con ciò venne profetizzata la sostituzione di Sebna con Elìachim. La loro funzione era quella di amministrare la casa reale; si trattava della funzione di *visir*. La chiave ha nella Scrittura anche una valenza simbolica basata proprio sul suo uso da parte chi era preposto alla custodia della reggia. Così, ad esempio, vediamo che l'angelo apocalittico a cui "fu data la chiave del pozzo dell'abisso" (*Ap* 9:1), con la chiave datagli ha il dominio su satana e sui demòni. Anche oggi si usa il simbolismo delle chiavi quando si consegnano le chiavi di una città.

Detto ciò, ora occorre capire in che senso Yeshùa promette di dare a Pietro "le chiavi del regno dei cieli". Si noti intanto che non si tratta delle chiavi della chiesa ma del Regno dei Cieli. Riferendosi proprio a questo regno, Yeshùa così rimproverò i dottori della Legge: "Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza ["conoscenza" (*TNM*)]! Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (*Lc* 11:52). Che si tratti del Regno di Dio è confermato da *Mt* 23:13: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare".

"La chiave della scienza ["conoscenza" (*TNM*)]" fa riferimento all'interpretazione che i dottori della Legge, gli scribi e i farisei davano dell'insegnamento di Dio. Essa era sbagliata,

tanto che essi stessi non entravano nel Regno e impedivano agli altri di accedervi. Ricevendo "le chiavi del regno dei cieli", Pietro aprirà le porte del Regno a chi vorrà entrarvi. Sebbene qui Pietro sia il primo a cui Yeshùa comunicò questa facoltà - e ciò per via della sua professione di fede, di cui fu il primo -, essa è poi estesa da Yeshùa agli altri apostoli e discepoli, come attestato da *Mt* 18:18 e *Gv* 20:22,23.

"Tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli". I verbi "legare" e "sciogliere" erano tipici dei rabbini per indicare le proibizioni e le concessioni. Nella letteratura rabbinica, infatti, "legare" indica stabilire un obbligo e "sciogliere" indica lo scioglimento da un obbligo. Questa terminologia è presa dalla Bibbia. Si veda, ad esempio, *Nm* 30:10-14.

Degna di nota è la traduzione di *Mt* 16:19 fatta dal biblista (e grecista) R. Young: "Qualunque cosa tu possa legare sulla terra dovrà esser stata legata nei cieli, e qualunque cosa tu possa sciogliere sulla terra dovrà esser stata sciolta nei cieli". Similmente, C. B. Williams, traduttore biblico che fu anche professore di greco: "Qualunque cosa tu proibisca sulla terra dev'essere ciò che è già stato proibito in cielo, e qualunque cosa tu permetta sulla terra, dev'essere ciò che è già stato permesso nei cieli". Con ciò non s'intende dire che Pietro avesse il potere di dettare legge in cielo, ma solo che Pietro fu l'esecutore di ciò che in cielo era già stato deciso di "legare" e "sciogliere".

Siccome questo potere di "legare" e "sciogliere" è in relazione alle "chiavi del regno dei cieli", esso si riferisce all'ingresso nella chiesa, indicando cosa sia necessario e cosa non lo sia per entrarvi e farne parte. Fu proprio Pietro che il giorno di Pentecoste "legò" o rese obbligatorio il battesimo: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo" (*At* 2:38). Fu sempre Pietro che "sciolse" aprendo la porta del Regno di Dio ai non ebrei (*At* 10:1-48;15:7-9). Anche nella questione della circoncisione, fu Pietro che "si alzò in piedi e disse", ponendo le basi per "sciogliere" dall'obbligo di circoncidersi. - *At* 15:6-29.

La decisione maturata circa la circoncisione, dopo la presa di posizione di Pietro al concilio gerosolimitano, illustra bene quanto espresso da R. Young e da C. B. Williams, come riportato più sopra. Non furono Pietro né tantomeno gli altri apostoli a decidere per loro volontà indipendente, ma essi ci arrivarono per volontà di Dio, come traspare dalle loro stesse parole: "*Allo spirito santo* e a noi è parso bene di …". - *At* 15:28, *TNM*.

La stessa considerazione va fatta per lo "scioglimento" con cui Pietro aprì ai gentili. Non fu decisione sua personale: gli ci volle una visione divina (*At* 10:1-22) per arrivare a "sciogliere".

La pretesa cattolica che Pietro sia stato posto a capo della chiesa cozza contro tutte le evidenze bibliche. La presunta successione di questo presunto ruolo attuata dalla Chiesa Cattolica di papa in papa, è poi oltremodo fuori discussione alla luce della Sacra Scrittura.

In tutto il cosiddetto Nuovo Testamento *è sempre e solo Yeshùa che è presentato come capo della chiesa*. Ciò emerge già dalle parole stesse di Yeshùa dette a Pietro: "Edificherò la ***mia*** chiesa". La chiesa è di Yeshùa ed è lui che la edifica. Non esiste alcun preteso vicario umano di Yeshùa. L'edificazione della chiesa avviene infatti per mezzo del santo spirito di Dio: "Mediante un solo spirito fummo tutti battezzati in un solo corpo, sia giudei che greci, sia schiavi che liberi, e tutti fummo abbeverati di un solo spirito" (*1Cor* 12:13, *TNM*). È Yeshùa, "è lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori". - *Ef* 4:11.

"Il disegno benevolo che [Dio] aveva prestabilito dentro di sé … consiste nel raccogliere sotto **un solo capo, in Cristo**, tutte le cose". - *Ef* 1:9,10.
"Egli ha anche posto tutte le cose sotto i suoi piedi, e l'ha dato come **capo** su tutte le cose alla congregazione". - *Ef* 1:22, *TNM*.
"Seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso **colui che è il capo, cioè Cristo**". - *Ef* 4:15.
"**Cristo è capo della chiesa**". - *Ef* 5:23.

Si noti *Ap* 21:14: "Il muro della città ["la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo", v. 10] aveva *dodici pietre di fondamento*, e su di esse i dodici nomi dei dodici apostoli" (*TNM*). Non c'è una pietra di fondamento che primeggia sulle altre. In più, Yeshùa non stabilì mai dei capi, ma solo dei servitori. - *Lc* 22:24-27.

Nella chiesa o congregazione di Corinto c'erano alcuni che dichiaravano: "«Io sono di Paolo»; «io, di Apollo»; «io, di Cefa»; «io, di Cristo»" (*1Cor* 1:12); si noti: anche "di Cefa" ovvero di Pietro. Basta leggere il contesto per vedere come Paolo si oppose fermamente a questo modo di vedere le cose, affermando che i credenti devono appartenere solo a Yeshùa. Ancora più chiaro è in *1Cor* 3:22,23: "Paolo, Apollo, *Cefa*, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti, le cose future, tutto è vostro! E voi siete di Cristo; e Cristo è di Dio".

Se gli apostoli presenti a ciò che Yeshùa disse a Pietro (*Mt* 16:18) avessero capito che Pietro sarebbe stato il capo della chiesa, come pretendono i cattolici, non ci sarebbe stata poi la discussione menzionata in *Lc* 22:24: "Fra di loro nacque anche una contesa: chi di essi fosse considerato il più grande". In più, Giacomo e Giovanni non avrebbero questionato per ottenere di sedere 'l'uno alla destra e l'altro alla sinistra di Yeshùa, nel suo regno' (*Mt* 20:21), se il posto principale fosse stato riservato a Pietro.

La testimonianza più esplicita la dà Pietro in persona, che scrive: "Agli anziani fra voi do questa esortazione, poiché anch'io sono συνπρεσβύτερος [*synprespýteros*]" (*1Pt* 5:1, *TNM*, con inserimento della parola originale del testo greco). Il vocabolo *synprespýteros* significa

“co-anziano”. Qui Pietro si mette *alla pari* degli “anziani” della comunità. Siccome non ebbe alcuna superiorità sugli anziani della chiesa, tanto meno ne ebbe sugli apostoli.

Alcuni esegeti, tra cui Paul Billerbeck (studioso di ebraismo e commentatore del cosiddetto Nuovo Testamento), hanno interpretato la parola “pietra” della frase di Yeshùa “tu sei Pietro, e su questa *pietra* edificherò la mia chiesa” come riferita alla dichiarazione stessa fatta da Pietro. In questa visuale sarebbe come se Yeshùa avesse detto: ‘Su questa pietra, ossia sulla tua dichiarazione della mia dignità messianica, io edificherò la mia chiesa’. C’è da dire che questa interpretazione è in armonia con il contesto. Indubbiamente la fede è il fondamento irrinunciabile della chiesa: tolta la fede, crolla la chiesa. Va detto però che in tal caso avremmo come pietra o fondamento qualcosa di astratto. Invece la chiesa ha come fondamento una persona reale e concreta, che è Yeshùa. In più, la specificazione “questa” (“Su *questa* pietra”) ci obbliga a riferire l’aggettivo proprio a Pietro; il femminile non deve trarre in inganno, perché nell’originale aramaico si tratta di un maschile (*kehfa’*).

Un’interpretazione simile (per certi versi) alla precedente, vede nella “pietra” Yeshùa stesso. Questa ipotesi fu cara ai protestanti ed è tuttora adottata dai Testimoni di Geova. Essa si basa sulla diversità di genere tra il maschile *pètros* e il femminile *pètra*, che farebbe presumere due persone. In più, nelle Scritture Greche Yeshùa è presentato come la pietra di fondamento della chiesa. Le parole di Yeshùa vengono quindi lette con questo senso: ‘Tu sei (solo) un sasso, ma io sono la roccia’. Che dire? È indubbio che Yeshùa sia descritto nella Bibbia come una pietra. Nella profezia messianica di *Is* 28:16 Dio garantisce: “Io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido; chi confiderà in essa non avrà fretta di fuggire”. E lo stesso Pietro, richiamandosi a questa profezia, scrive: “Accostandovi a lui [Yeshùa], pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa” (*1Pt* 2:4). Però, in *Mt* 16:18 come viene presentato Yeshùa? Non in modo diretto, ma solo indiretto tramite il fondamento di Pietro, fondamento che Pietro condivide con gli altri apostoli, tant’è vero che Paolo dice: “Siete stati edificati sul fondamento *degli apostoli*”. - *Ef* 2:20.

A ben vedere, solo chi è indottrinato religiosamente abbina il vocabolo “pietra” a Yeshùa. Un’attenta indagine biblica rivela che la parola “pietra” è ricollegata a Yeshùa solamente in tre passi, i quali non fanno neppure riferimento all’edificazione di un edificio. Eccoli:

- “Come è scritto: «Ecco, io metto in Sion un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo; ma chi crede in lui non sarà deluso»”. - *Rm* 9:33.
- “Si legge nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso». Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli

«la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, pietra d'inciampo e sasso di ostacolo»". - *1Pt* 2:6-8.

- "[I nostri padri (v. 1)] bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo". - *1Cor* 10:4.

Come si vede, Yeshùa è presentato qui come una pietra; si tratta dei soli tre passi biblici, in tutta la Bibbia, in cui ciò avviene e in tutti e tre non c'è riferimento ad un edificio quale la chiesa. Neppure in *1Pt* 2:6-8, perché Pietro cita da *Is* 28:16: "Io ho posto come fondamento *in Sion* una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido".

Emerge però ben di più, osservando bene le parole dei testi di *Rm* 9:33 e di *1Pt* 2:6-8. Si noti bene:

"Io metto in Sion un **sasso** [λίθον (*lìthon*)] d'inciampo e una **pietra** [πέτραν (*pètran*)] di scandalo"	*Rm* 9:33
"È diventata … **pietra** [πέτρα (*pètra*)] d'inciampo e **sasso** [λίθος (*lìthos*)] di ostacolo"	*1Pt* 2:7,8

Ciò dimostra che i termini "sasso" e "pietra" sono intercambiabili.

Tornando all'idea protestante che vede nella "pietra" di *Mt* 16:18 Yeshùa stesso, la logica del contesto e la stessa grammatica impediscono di formulare questa ipotesi.

σὺ εἶ Πέτρος καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν
sý èi Pètros kài epì tàute tè pètra oikodomèso mu tèn ekklèsian
tu sei Pietro e su questa la pietra costruirò di me la congregazione

Non c'è modo di intendere 'tu sei un sasso ma è su questa pietra che sono io che …'. Manca completamente l'opposizione: nel testo originale non c'è affatto un "ma", invece c'è un continuativo e discorsivo "e" (*kài*). La congiunzione "e" (*kài*) non solo collega il "tu sei Pietro" con "su questa la pietra", ma è una continuazione e completamento del "tu sei Pietro".

Nell'ipotesi dei protestanti si crea un'incongruenza, perché l'edificatore della chiesa, che indubbiamente è Yeshùa, ne sarebbe anche la pietra su cui egli edifica. In più, dopo la dichiarazione di fede di Pietro, Yeshùa avrebbe potuto benissimo dire: 'Beato te, Simone … proprio perché io sono quello che dici, su di me edificherò la mia chiesa', invece Yeshùa fa un gioco di parole che ricollega proprio a Pietro, senza fare alcuna opposizione tra *pètros* e *pètra*.

In definitiva, possiamo affermare che:

- Simone dichiara per rivelazione divina che Yeshùa è il Messia.
- Yeshùa lo loda, riconoscendo che è stato Dio a rivelarglielo.
- Usando il soprannome Pietro, che lui stesso gli dà, Yeshùa enuncia con un gioco di parole che su di lui edificherà la sua chiesa.
- Siccome è Yeshùa a dargli il nuovo nome, ciò comporta (conformemente al pensiero ebraico) che Simone/Pietro gli è sottomesso.
- La fede professata da Simone/Pietro non è una fede astratta (nella Bibbia non lo è mai), ma la fede concreta vissuta da una persona concreta. In quel momento era Pietro questa persona. Yeshùa prende quindi Pietro come punto di appoggio ("pietra") su cui fondare la sua chiesa, di cui Yeshùa è il vero fondatore.

- Yeshùa impiegherà Pietro affidandogli le “chiavi”: Pietro predicherà la buona notizia aprendo a chi crede e chiudendo a chi non crede. Ciò è futuro (“Ti *darò* le chiavi”). Per ora Pietro non ha le chiavi e deve tacere. Solo dopo la Pentecoste sarà il primo a parlare ai giudei. – *At* 2.
- Nel proclamare la buona notizia Pietro legherà per sempre il battesimo, stabilendo che è indispensabile per entrare nella chiesa; slegherà una volta per sempre la circoncisione, così che non sarà più obbligatoria.
- Pietro è la prima pietra perché per primo ha professato la fede in Yeshùa quale Messia. La chiesa è composta però da altre pietre che sono tutti gli eletti. Pietro stesso scriverà: “*Anche voi*, come *pietre viventi*, siete edificati per formare una casa spirituale”. - *1Pt* 2:5.
- I vescovi o, per meglio dire, i sorveglianti/anziani delle comunità non possono cambiare nulla di ciò che Pietro ha stabilito. Il loro compito è solo quello di sorvegliare che i fedeli affidati alla loro cura mantengano la stessa fede di Pietro, fede in Yeshùa Figlio di Dio.
- Questi sorveglianti/anziani (“vescovi”) non sono affatto successori degli apostoli, proprio perché nulla possono cambiare.
- Pietro fu il primo a professare la fede in Yeshùa come Messia, pertanto fu anche la prima pietra della chiesa. Essere la prima pietra significa solo essere la prima e non avere il primato sulle altre pietre. Pietro stesso chiama tutti i suoi confratelli “pietre viventi”, dicendo “*anche* voi”.
- Pietro non ebbe alcun primato sugli altri sorveglianti/anziani (“vescovi”), anzi lui stesso si definisce συνπρεσβύτερος [*synprespýteros*]” (*1Pt* 5:1), “co-anziano”, alla pari di loro.

Fu solo la Chiesa Cattolica che nei secoli successivi volle avere su di sé un regnante e, stravolgendo le Scritture, arrivò ad asserire che il suo regnante fosse il successore Pietro. Ma questa è un’altra storia, una brutta storia umana fatta di pessimi papi e antipapi, una storia che nulla ha a che vedere con la Bibbia, se non per riceverne la condanna.